

# Castel Volturno



## L'ORDINANZA

Ad aprile il sequestro del palazzo disposto dalla Procura per rischio crollo: affidato al Comune

# Spaccio in stile Gomorra: 11 arresti

► L'intero Royal Residence a Pinetamare market della droga ► La piazza restava operativa con il placet del clan dei Casalesi  
Blitz all'alba: c'erano telecamere, vedette e gestione mafiosa Tra i fermati anche un'intera famiglia e due minorenni

Vincenzo Ammalianto

È notte fonda. A Pinetamare, popolosa località residenziale di Castel Volturno, la maggior parte delle luci è spenta e il silenzio avvolge il quartiere. Poi scatta l'operazione: 80 carabinieri coordinati dalla compagnia di Mondragone circondano il megacondominio Royal Residence, chiudendo ogni via di fuga. Con loro vigili del fuoco e personale sanitario. Il blitz può iniziare.

I militari indagano da più di due anni su un gruppo criminale che proprio qui aveva impiantato una redditizia piazza di spaccio, rendendo l'area un luogo una sorta di ghetto urbano di periferia. I militari dell'arma devono eseguire due distinti ordini di carcerazione, emessi dal tribunale per i minorenni e dalla procura di Napoli. Le operazioni vanno avanti per tutta la notte, tra perquisizioni, controlli e arresti, fino alle prime luci dell'alba. Il bilancio è pesante: undici persone finiscono in carcere con l'accusa di far parte di un'organizzazione criminale dedicata al traffico e allo spaccio di droga, gestita con metodi mafiosi.

**NEL MEGA CONDOMINIO BEN 240 APPARTAMENTI CON RESIDENTI COSTRETTI A SUBIRE INTIMIDAZIONI: UN POLACCO GAMBIZZATO E DUE CASE INCENDIATE**



**L'OPERAZIONE**  
Sopra a sinistra i vigili in ausilio ai carabinieri, a destra droga sequestrata e, a lato, una delle abitazioni controllate

Le indagini sono state coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli. Come da prassi, gli arrestati restano presunti innocenti fino alla sentenza definitiva, ma per gli abitanti del residence l'alba porta con sé un sollievo che sembrava impossibile solo poche ore prima.

Secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, i residenti del palazzo di nove piani e 240 appartamenti vivevano da tempo sotto un regime di paura e omertà imposto con intimidazione e violenza da un gruppo prove-

niente interamente dall'area nord di Napoli, in particolare da Secondigliano, che aveva importato anche a Castel Volturno le stesse modalità criminali del quartiere d'origine.

Da almeno tre anni il Royal Residence era diventato una vera e propria piazza di spaccio in stile Gomorra. La conformazione del palazzo, simile agli edifici della 167 di Scampia, aveva favorito l'installazione di un sistema di controllo capillare: videocamere, vedette sul tetto e nelle aree condominiali, un'unica

strada di accesso costantemente monitorata. Ogni movimento sospetto veniva segnalato in tempo reale, soprattutto i controlli delle forze dell'ordine. Il tutto "benedetto" da esponenti del clan dei Casalesi, in particolare della fazione Bidognetti, da sempre attiva a Castel Volturno e sul litorale domizio.

E chi non si piegava alle regole del clan pagava un prezzo altissimo. Un residente di nazionalità polacca era stato gambizzato a colpi di pistola. Mentre almeno due appartamenti erano stati incendiati. Nel primo caso, si trattava di un appartamento dove viveva una famiglia, anch'essa polacca, costretta a fuggire dopo l'attentato, sparendo nel nulla per paura di ritorsioni peggiori. Nel secondo, a finire tra le fiamme era stata la casa di un collaboratore dell'amministratore del condominio, che fin dal suo insediamento aveva dichiarato guerra aperta al siste-

ma criminale che soffocava la vita del residence, ridotto a uno stato di degrado e precarietà assoluti.

Tra gli arrestati figurano anche tre membri della stessa famiglia: padre, madre e figlio, tutti ritenuti coinvolti nel business della droga. In un altro caso, due figlie minorenni di un arrestato sono state affidate ai nonni. L'unico straniero finito in carcere è un cittadino di origine indiana, probabilmente il coordinatore dello spaccio al dettaglio affidato a un gruppo di tossicodipendenti connazionali che viveva all'addiaccio nei pressi del palazzo. Per loro, la rivendita serviva a garantirsi le dosi quotidiane. Alcuni dei fermati non sono stati trovati nei propri appartamenti, ma avevano cercato di nascondersi in quelli vicini. Per questo le operazioni si sono protratte per tutta la notte. I carabinieri avevano bloccato ogni via di fuga, compreso quella che porta alla spiaggia e l'altra al vicino parco Saraceno, dedalo di edifici abbandonati dove sarebbe stato facile nascondersi. Durante le operazioni è stata trovata anche molta sostanza stupefacente al vaglio degli inquirenti, tutta già divisa in dosi, ritenuta oggetto dello spaccio al dettaglio. Tutto partiva dal cuore del megacondominio dell'illegalità, che ora, dopo il blitz, prova a riemergere dall'incubo e a tornare, finalmente, alla normalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Rifiuti speciali non trattati in azienda una denuncia



### Celle

Pierluigi Benvenuti

Avrebbe dovuto trattare i rifiuti nel modo più conforme alla legge, trattandosi di uno stabilimento specializzato nel settore. Quella scoperta ieri dai carabinieri del nucleo forestale delle stazioni di Sessa Aurunca e di Mariglianese ha dell'incredibile: una macroscopica gestione illecita di un'area di un'azienda di Cellole destinata appunto al trattamento di rifiuti speciali non pericolosi. Nel corso del sopralluogo effettuato presso la sede operativa della società, i carabinieri hanno rinvenuto un cumulo di circa 450 metri cubi di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi abbandonati in maniera caotica e disordinata, senza alcun rispetto delle norme. I materiali erano tutti frammisti e mischiati tra di loro. Tra questi, imballaggi contaminati da sostanze pericolose, diluenti e vernici, miscelati a filtri di gasolio ed altri rifiuti di tipo ferroso, rifiuti solidi urbani e rifiuti da scarti di attrezzature elettroniche ed elettriche.

L'area interessata ed i rifiuti stoccati sulla stessa sono stati sequestrati mentre per il rappresentante legale della ditta è scattata una denuncia per il reato di gestione illecita di rifiuti, pericolosi e non pericolosi.

Sempre a Cellole, i carabinieri del nucleo operativo e radiomobile della compagnia di Sessa Aurunca hanno arrestato due malviventi i quali pochi minuti prima dell'intervento delle forze dell'ordine avevano rubato da un supermercato della zona alcune bottiglie di alcolici e dei generi alimentari dandosi poi alla fuga. I militari dell'Arma sono riusciti a rintracciarli e bloccarli ed arrestarli in flagranza di reato; avevano con sé infatti l'intera refettoria che è stata recuperata e restituita al titolare del supermercato. In manette sono finiti due pregiudicati di origine georgiana, entrambi residenti in piazza Garibaldi a Napoli e già note alle forze dell'ordine, rispettivamente di 34 e 37 anni. Sono stati rinchiusi nella casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere a disposizione dell'autorità giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Marrandino: «Dimostrerò la mia estraneità»

«Ho massima fiducia nell'operato della magistratura, con cui sto collaborando, e sono certo che riuscirò a dimostrare la mia totale estraneità ai fatti contestati». Sono le prime parole di Pasquale Marrandino, sindaco di Castel Volturno, dopo l'apertura di un'inchiesta a suo carico per corruzione da parte della Procura di Santa Maria Capua Vetere. Martedì i carabinieri hanno perquisito la sua abitazione, l'ufficio comunale e sequestrato telefoni e altro materiale informatico su disposizione dei magistrati che coordinano le indagini. Il primo cittadino, che ieri è tornato regolarmente al lavoro in municipio, ha preferito però non rilasciare ulteriori dichiarazioni pubbliche. A riferire le sue uniche parole è stato il legale che lo assiste, Ferdinando Letizia, precisando che si tratta dell'unico commento autorizzato dal suo assistito in questa fase.

Al centro dell'inchiesta ci sarebbe un presunto episodio di corruzione legato all'affidamento diretto di due incarichi professionali allo stesso tecnico (anche lui indagato, Daniele De Caprio) per servizi connessi al settore dei rifiuti e ai lavori pubblici. Secondo l'ipotesi accusa-

toria, il sindaco avrebbe ricevuto una somma di denaro in contanti dal professionista di Cancellone in cambio dell'assegnazione di favore degli incarichi (il primo gli fu concesso quando Marrandino era assessore all'igiene urbana dell'amministrazione Petrella).

Tra gli elementi al vaglio degli inquirenti c'è anche un video che documenterebbe un incontro tra il primo cittadino e il professionista, dello scorso marzo, durante il quale sarebbe avvenuta la consegna del denaro. Le indagini dovranno ora chiarire la reale natura di quell'incontro e l'effettivo iter amministrativo seguito per gli affidamenti contestati.

Intanto, la notizia ha avuto un forte impatto sulla comunità locale, scatenando un acceso dibattito sui social network e una mobilitazione spontanea di

**IL SINDACO INDAGATO PER CORRUZIONE ESPRIME FIDUCIA NELLA MAGISTRATURA SPUNTANO STRISCIONI DI SOLIDARIETÀ**



I MESSAGGI I manifesti affissi ieri notte da ignoti sul lungofiume e sulla finestra del Comune



sostegno al sindaco. Ieri notte sono comparsi in città anche due striscioni, uno affisso alle finestre del municipio e l'altro sul vicino lungofiume, con le scritte «Siamo tutti Pasquale Marrandino» e «Il nostro sindaco non si tocca», diventate rapidamente virali. Molti cittadini, anche non direttamente legati alla maggioranza politica, hanno espresso pubblicamente solidarietà al primo cittadino, sottolineando l'impegno amministrativo dimostrato in questo primo scorcio di mandato. Non sono mancati, però, toni accesi

e polemiche, con attacchi rivolti agli inquirenti e agli investigatori impegnati nell'inchiesta da una parte del fronte social, alimentando un clima di forte contrapposizione.

Dal fronte politico prevale invece, almeno per ora, la cautela. L'opposizione ha scelto la linea del garantismo, sospendendo ogni giudizio in attesa che l'inchiesta assuma contorni più definiti e che emergano elementi certi. «Non siamo garantisti a corrente alterna, in ogni caso, anche per gli avversari politici - dice Alessandro Buffardi, segre-

tario cittadino del Partito Democratico - sospendiamo quindi sul caso che vede coinvolto il sindaco Marrandino ogni giudizio e commento in attesa che la vicenda assuma connotati più certi e ci siano maggiori informazioni». La Procura prosegue gli accertamenti per verificare eventuali responsabilità penali, mentre Castel Volturno resta in attesa degli sviluppi di una vicenda che ha scosso profondamente la vita amministrativa e il clima sociale della città.

vi.am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA